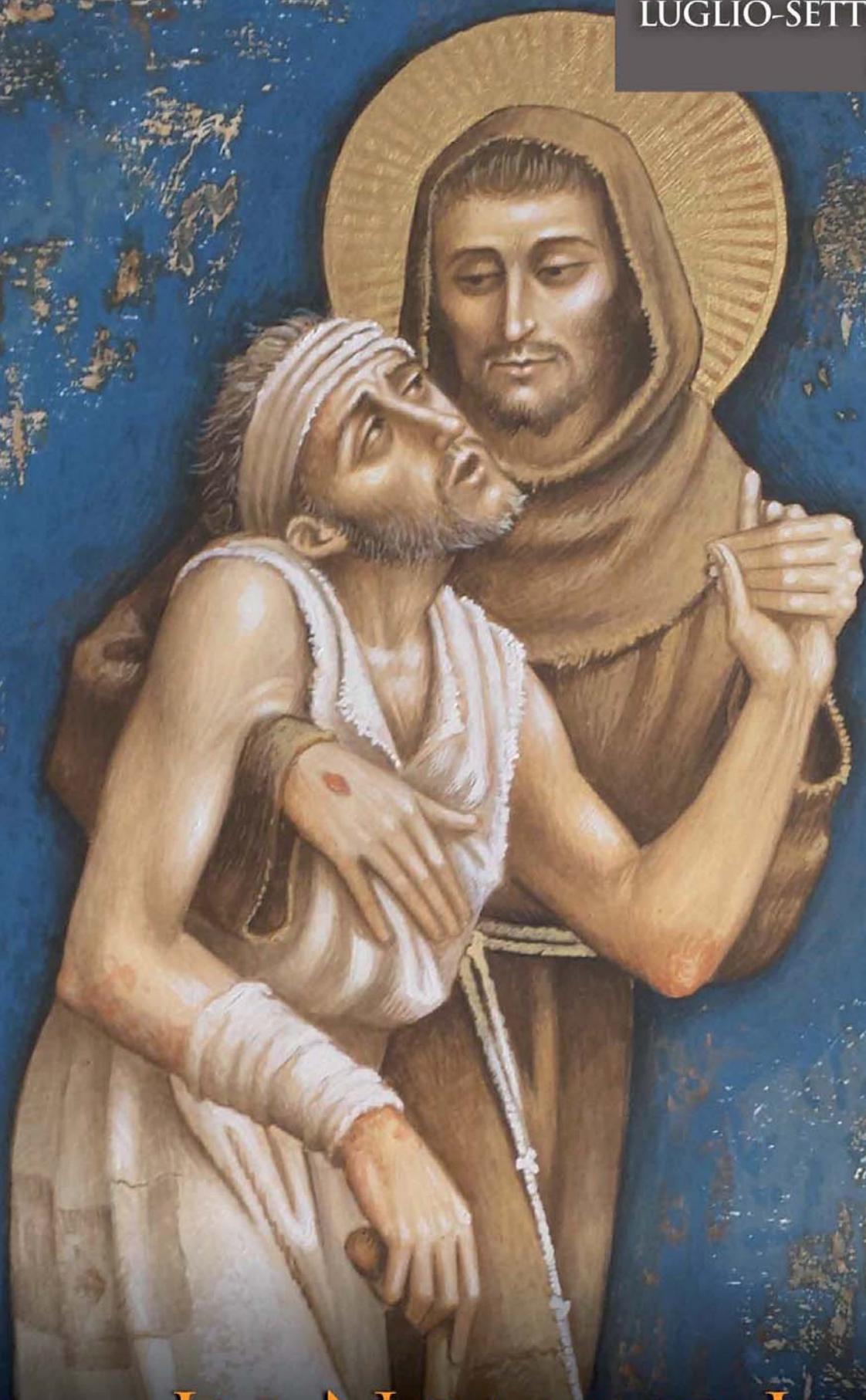


NUMERO 3
LUGLIO-SETTEMBRE
2016



IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

3/2016

Anno XXX

n° 3 - luglio/settembre
2016

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di Palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
fra Antonio Iacona
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
fra Massimo Corallo

Revisore:
fra Venanzio Ferraro

Immagine di copertina:
Piero Casentini
"San Francesco e il lebbroso"

INDICE

1. SANTA SEDE

Giubileo Straordinario della Misericordia
Ritiro Spirituale Guidato dal Santo Padre Francesco
in Occasione del Giubileo dei Sacerdoti
Esercizi per i Sacerdoti 2016
Seconda Meditazione 3

2. ORDINE

Lettera di Santa Chiara del Ministro Generale 13
Lettera di San Francesco del Ministro Generale 17

3. PROVINCIA

Fratello da oggi ti chiamerai fra ...
A cura dei Frati Novizi 23

Evangelizzati
A cura di fra Francesco Chillari 24

Residenza di scrittura creativa 2016
A cura di Francesca Di Martino 26

Te Deum Laudamus 28

RUBRICHE 33



SANTA SEDE



**GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA
RITIRO SPIRITUALE GUIDATO
DAL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEI SACERDOTI**

Seconda Meditazione

Basilica di Santa Maria Maggiore

ESERCIZI PER I SACERDOTI 2016

Seconda meditazione: il ricettacolo della Misericordia

Dopo aver pregato su quella “**dignità vergognata**” e “vergogna dignitosa”, che è il frutto della Misericordia, andiamo avanti in questa meditazione sul “ricettacolo della Misericordia”. E’ semplice. Io potrei dire una frase e andarmene, perché è uno solo: il ricettacolo della Misericordia è il nostro peccato. E’ così semplice. Ma spesso accade che il nostro peccato è come un colabrodo, come una brocca bucata dalla quale scorre via la grazia in poco tempo: «Perché due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sor-



© COPYRIGHT L'OSSERVATORE ROMANO

gente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua» (Ger 2,13). Da qui la necessità che il Signore esplicita a Pietro di “perdonare settanta volte sette”. Dio non si stanca di perdonare, ma siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Dio non si stanca di perdonare, anche quando vede che la sua grazia sembra non riuscire a mettere forti radici nella terra del nostro cuore, quando vede che la strada è dura, piena di erbacce e sassosa. E’ semplicemente perché Dio non è pelagiano, e per questo non si stanca di perdonare. Egli torna nuovamente a seminare la sua misericordia e il suo perdono, e torna e torna e torna... settanta volte sette.

Cuori ri-creati

Tuttavia, possiamo fare un passo ulteriore in questa misericordia di Dio, che è

sempre “più grande della nostra coscienza” di peccato. Il Signore non solo non si stanca di perdonarci, ma rinnova anche l’otre nel quale riceviamo il suo perdono. Utilizza un otre nuovo per il vino nuovo della sua misericordia, perché non sia come un vestito rattoppato o un otre vecchio. E questo otre è la sua misericordia stessa: la sua misericordia in quanto sperimentata in noi stessi e in quanto la mettiamo in pratica aiutando gli altri. Il cuore che ha ricevuto misericordia non è un cuore rattoppato ma un cuore nuovo, ri-creato. Quello di cui dice Davide: «Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 50,12). Questo cuore nuovo, ri-creato, è un buon recipiente. La liturgia esprime l’anima della Chiesa quando ci fa pronunciare quella bella orazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti» (Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura). Pertanto, questa seconda creazione è ancora più meravigliosa della prima. È un cuore che sa di essere ricreato grazie alla fusione della sua miseria con il perdono di Dio, e per questo “è un cuore che ha ricevuto misericordia e dona misericordia». È così: sperimenta i benefici della grazia sulla sua ferita e sul suo peccato, sente che la misericordia pacifica la sua colpa, inonda con amore la sua aridità, riaccende la sua speranza. Per questo, quando, nello stesso tempo e con la medesima grazia, perdona chi ha qualche debito con lui e commiserà coloro che sono anch’essi peccatori, questa misericordia si radica in una terra buona, nella quale l’acqua non si perde ma dà vita. Nell’esercizio di questa misericordia che ripara il male altrui, nessuno è migliore, per aiutare a curarlo, di colui che mantiene viva l’esperienza di essere stato oggetto di misericordia circa il medesimo male. Guarda te stesso; ricordati della tua storia; raccontati la tua storia; e vi troverai tanta misericordia. Vediamo che, tra coloro che lavorano per combattere le dipendenze, coloro che si sono riscattati sono di solito quelli che meglio comprendono, aiutano e sanno chiedere agli altri. E il miglior confessore è di solito quello che si confessa meglio. E possiamo farci la domanda: io come mi confesso? Quasi tutti i grandi santi sono stati grandi peccatori o, come santa Teresina, erano consapevoli che era pura grazia preveniente il fatto di non esserlo stati.

Così, il vero recipiente della misericordia è la stessa misericordia che ciascuno ha ricevuto e gli ha ricreato il cuore, quello è «l’otre nuovo» di cui parla Gesù (cfr Lc 5,37), il “pozzo risanato”.

Ci poniamo così nell’ambito del mistero del Figlio, di Gesù, che è la misericordia del Padre fatta carne. L’immagine definitiva del ricettacolo della misericordia la troviamo attraverso le piaghe del Signore risorto, immagine dell’impronta del peccato restaurato da Dio, che non si cancella totalmente né si infetta: è una cicatrice, non una ferita purulenta. Le piaghe del Signore. San Bernardo ha due sermoni bellissimi sulle piaghe del Signore. Lì, nelle piaghe del Signore troviamo la misericordia. Lui è coraggioso, dice: Ti senti perduto? Ti senti male? Entra lì, entra nelle viscere del Signore e lì troverai misericordia. In quella “sensibilità” propria delle cicatrici, che ci ricordano la ferita senza molto dolore e la cura senza che ci dimentichiamo la fragilità, lì ha la sua sede la misericordia divina: nelle nostre cicatrici. Le piaghe del Signore, che rimangono tuttora, le ha portate con sé: il corpo bellissimo, i lividi non ci sono, ma le piaghe ha voluto portarle con sé. E le nostre cicatrici. A tutti noi succe-

de, quando andiamo a fare una visita medica e abbiamo qualche cicatrice, il medico ci dice: “Ma questo intervento per che cos’era?”. Guardiamo le cicatrici dell’anima: questo intervento che hai fatto Tu, con la Tua misericordia, che hai guarito Tu... Nella sensibilità di Cristo risorto che conserva le sue piaghe, non solo nei piedi e nelle mani, ma nel suo cuore che è un cuore piagato, troviamo il giusto senso del peccato e della grazia. Lì, nel cuore piagato. Contemplando il cuore piagato del Signore noi ci specchiamo in Lui. Si assomigliano, il nostro cuore e il suo, per il fatto che entrambi sono piagati e risuscitati. Però sappiamo che il suo era puro amore e venne piagato perché accettò di essere vulnerato; il nostro cuore, invece, era pura piaga, che venne sanata perché accettò di essere amata. In quell’accettazione si forma il ricettacolo della Misericordia.

I nostri santi hanno ricevuto la misericordia

Ci può far bene contemplare altri che si sono lasciati ricreare il cuore dalla misericordia, e osservare in quale “ricettacolo” l’hanno ricevuta.

Paolo la riceve nel duro e inflessibile ricettacolo del suo giudizio modellato dalla Legge. La sua durezza di giudizio lo spingeva ad essere un persecutore. La misericordia lo trasforma in modo tale che, mentre diventa un cercatore dei più lontani, di quelli di mentalità pagana, per altro verso è il più comprensivo e misericordioso verso quelli che erano come lui era stato. Paolo desiderava essere considerato anatema pur di salvare i suoi. Il suo giudizio si consolida “non giudicando neppure sé stesso”, ma lasciandosi giustificare da un Dio che è più grande della sua coscienza, facendo appello a Gesù Cristo che è avvocato fedele, dal cui amore niente e nessuno lo può separare. La radicalità dei giudizi di Paolo sulla misericordia incondizionata di Dio, che supera la ferita di fondo, quella che fa sì che abbiamo due leggi (quella della carne e quella dello Spirito), è tale perché recepisce una mentalità sensibile all’assolutezza della verità, ferita proprio lì dove la Legge e la Luce diventano una trappola. La famosa “spina” che il Signore non gli toglie è il ricettacolo in cui Paolo riceve la misericordia di Dio (cfr 2 Cor 12,7).

Pietro riceve la misericordia nella sua presunzione di uomo assennato. Era assennato con il solido e sperimentato buon senso di un pescatore, che sa per esperienza quando si può pescare e quando no. È la sensatezza di chi, quando si entusiasma camminando sulle acque e ottenendo una pesca miracolosa e fissa troppo lo sguardo su di sé, sa chiedere aiuto all’unico che lo può salvare. Questo Pietro è stato sanato nella ferita più profonda che si può avere: quella di rinnegare l’amico. Forse il rimprovero di Paolo, quando gli rinfaccia la sua doppiezza, è legato a questo. Sembrerebbe che Paolo sentisse di essere stato il peggiore “prima” di conoscere Cristo; però Pietro, dopo averlo conosciuto, lo aveva rinnegato... Tuttavia, essere risanato proprio in quello, trasformò Pietro in un Pastore misericordioso, in una pietra solida sopra la quale si può sempre edificare, perché è pietra debole che è stata sanata, non una pietra che nella sua forza fa inciampare il più debole. Pietro è il discepolo che il Signore nel Vangelo corregge di più. E’ il più “bastonato”! Lo corregge costantemente, fino a quell’ultimo: «A te che importa? – addirittura! - Tu seguimi» (Gv 21,22).

La tradizione dice che gli appare di nuovo quando Pietro sta fuggendo da Roma. Il segno di Pietro crocifisso a testa in giù è forse il più eloquente di questo ricettacolo di una testa dura che, per poter ricevere misericordia, si mette in basso anche mentre offre la suprema testimonianza di amore al suo Signore. Pietro non vuole concludere la sua vita dicendo: «Ho imparato la lezione», ma dicendo: «Poiché la mia testa non imparerà mai, la metto in basso». Più in alto di tutto, i piedi lavati dal Signore. Quei piedi sono per Pietro il ricettacolo attraverso il quale riceve la misericordia del suo Amico e Signore.

Giovanni sarà guarito nella sua superbia di volere riparare al male col fuoco e finirà per essere colui che scrive «figlioli miei», e sembra uno di quei nonnini buoni che parlano solo di amore, lui che era stato «il figlio del tuono» (Mc 3,17).

Agostino è stato guarito nella sua nostalgia di essere arrivato tardi all'appuntamento: questo lo faceva soffrire tanto, e in quella nostalgia è stato guarito. «Tardi ti ho amato»; e troverà quel modo creativo di riempire d'amore il tempo perduto, scrivendo le sue Confessioni.

Francesco riceve sempre di più la misericordia, in molti momenti della sua vita. Forse il ricettacolo definitivo, che diventò piaghe reali, più che baciare il lebbroso, sposarsi con madonna povertà e sentire ogni creatura come sorella, sarà stato il dover custodire in misericordioso silenzio l'Ordine che aveva fondato. Qui io trovo la grande eroicità di Francesco: il dover custodire in misericordioso silenzio l'Ordine che aveva fondato. Questo è il suo grande ricettacolo della misericordia. Francesco vede che i suoi fratelli si dividono prendendo come bandiera la stessa povertà. Il demonio ci fa litigare tra di noi nel difendere le cose più sante ma con spirito cattivo.

Ignazio venne guarito nella sua vanità e, se questo è stato il recipiente, possiamo intuire quanto fosse grande quel desiderio di vanagloria, che venne trasformato in una tale ricerca della maggior gloria di Dio.

Nel Diario di un curato di campagna, Bernanos ci presenta la vita di un parroco di paese, ispirandosi alla vita del santo Curato d'Ars. Ci sono due passi molto belli, che narrano gli intimi pensieri del curato negli ultimi momenti della sua improvvisa malattia: «Le ultime settimane che Dio mi concederà di continuare a sostenere la responsabilità della parrocchia... cercherò di agire meno preoccupato per il futuro, lavorerò solamente per il presente. Questo tipo di lavoro sembra fatto su misura per me... E poi, non ho successo che nelle cose piccole. E se sono stato frequentemente provato dall'inquietudine, devo riconoscere che trionfo nelle minuscole gioie». Cioè, un recipiente della misericordia piccolino, è legato alle minuscole gioie della nostra vita pastorale, lì dove possiamo ricevere ed esercitare la misericordia infinita del Padre in piccoli gesti. I piccoli gesti dei preti.

L'altro passo dice: «Tutto è ormai finito. Quella specie di sfiducia che avevo di me, della mia persona, si è appena dissolta, credo per sempre. La lotta è finita. Ormai non ne vedo la ragione. Mi sono riconciliato con me stesso, con questo relitto che sono. Odiarsi è più facile di quanto non si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Però, se ogni orgoglio morisse in noi, la grazia delle grazie sarebbe solo amare sé stessi umilmente, come una qualsiasi delle membra sofferenti di Gesù Cristo». Ecco il re-

cipiente: «Amare umilmente sé stessi, come una qualsiasi delle membra sofferenti di Gesù Cristo». E' un recipiente comune, come una vecchia brocca che possiamo chiedere in prestito ai più poveri.

Il Cura Brochero – è della mia patria! –, il Beato argentino che presto sarà canonizzato, “si lasciò lavorare il cuore dalla misericordia di Dio”. Il suo ricettacolo finì per essere il suo stesso corpo lebbroso. Egli, che sognava di morire galoppando, guadando qualche fiume della sierra per andare a dare l'unzione a qualche malato. Una delle sue ultime frasi fu: «Non c'è gloria compiuta in questa vita». Questo ci farà pensare: «Non c'è gloria compiuta in questa vita». «Io sono molto contento di quello che ha fatto con me riguardo alla vista e lo ringrazio molto per questo”. La lebbra lo aveva reso cieco. «Quando ero in grado di servire l'umanità, ha conservato integri e robusti i miei sensi. Oggi, che non posso più, mi ha privato di uno dei sensi del corpo. In questo mondo non c'è gloria compiuta, e siamo pieni di miserie». Molte volte le nostre cose rimangono a metà e, pertanto, uscire da sé stessi è sempre una grazia. Ci viene concesso di “lasciare le cose” perché le benedica e le perfezioni il Signore. Noi non dobbiamo preoccuparci molto. Questo ci permette di aprirci ai dolori e alle gioie dei nostri fratelli. Era il Cardinale Van Thuán a dire che, nel carcere, il Signore gli aveva insegnato a distinguere tra “le cose di Dio”, alle quali si era dedicato nella sua vita quando era in libertà come sacerdote e vescovo, e Dio stesso, al quale si dedicava mentre era incarcerato (cfr Cinque pani e due pesci, San Paolo 1997). E così potremmo continuare, con i santi, cercando come era il ricettacolo della loro misericordia. Ma ora passiamo alla Madonna: siamo nella sua casa!

Maria come recipiente e fonte di Misericordia

Salendo la scala dei santi, nella ricerca dei recipienti della misericordia, arriviamo alla Madonna. Ella è il recipiente semplice e perfetto, con il quale ricevere e distribuire la misericordia. Il suo “sì” libero alla grazia è l'immagine opposta rispetto al peccato che condusse il figlio prodigo verso il nulla. Ella porta in sé una misericordia che è al tempo stesso molto sua, molto della nostra anima e molto ecclesiale. Come afferma nel Magnificat: si sa guardata con bontà nella sua piccolezza e sa guardare come la misericordia di Dio raggiunge tutte le generazioni. Ella sa vedere le opere che tale misericordia dispiega e si sente “accolta” insieme a tutto Israele da tale misericordia. Ella custodisce la memoria e la promessa dell'infinita misericordia di Dio verso il suo popolo. Il suo è il Magnificat di un cuore integro, non bucato, che guarda la storia e ogni persona con la sua materna misericordia.

In quel momento trascorso da solo con Maria, che mi è stato regalato dal popolo messicano, con lo sguardo rivolto alla Madonna, la Vergine di Guadalupe, e lasciandomi guardare da lei, le ho chiesto per voi, cari sacerdoti, che siate buoni preti. L'ho detto, tante volte. E nel discorso ai Vescovi ho detto loro che avevo riflettuto a lungo sul mistero dello sguardo di Maria, sulla sua tenerezza e la sua dolcezza che ci infonde coraggio per lasciarci raggiungere dalla misericordia di Dio. Vorrei adesso ricordarvi alcuni “modi” che ha la Madonna di guardare, specialmente i suoi sacerdoti, perché attraverso di noi vuole guardare la sua gente.



Maria ci guarda in modo tale che uno si sente accolto nel suo grembo. Ella ci insegna che «l'unica forza capace di conquistare il cuore degli uomini è la tenerezza di Dio. Ciò che incanta e attrae, ciò che piega e vince, ciò che apre e scioglie dalle catene non è la forza degli strumenti o la durezza della legge, bensì la debolezza onnipotente dell'amore divino, è la forza irresistibile della sua dolcezza e la promessa irreversibile della sua misericordia» (Discorso ai Vescovi del Messico, 13 febbraio 2016). Quello che la vostra gente cerca negli occhi di Maria è «un grembo in cui gli uomini, sempre orfani e diseredati, vanno cercando una protezione, una casa». E questo è legato al suo modo di guardare: lo spazio che i suoi occhi aprono è quello di un grembo, non quello di un tribunale o di un consultorio "professionale". Se qualche volta notate che si è indurito il vostro sguardo - per il lavoro, per la stanchezza... succede a tutti -, che quando avvicinate la gente provate fastidio o non provate nulla, fermatevi e guardate di nuovo a lei, guardatela con gli occhi dei più piccoli della vostra gente, che mendicano un grembo, ed Ella vi purificherà lo sguardo da ogni "cataratta" che non lascia vedere Cristo nelle anime, vi guarirà da ogni miopia che rende fastidiosi i bisogni della gente, che sono quelli del Signore incarnato, e vi guarirà da ogni presbiopia che si perde i dettagli, la nota scritta "in piccolo", dove si giocano le realtà importanti della vita della Chiesa e della famiglia. Lo sguardo della Madonna guarisce.

Un altro "modo di guardare di Maria" è legato al tessuto: Maria osserva "tessendo", vedendo come può combinare a fin di bene tutte le cose che la vostra gente le porta. Ho detto ai Vescovi messicani che «nel manto dell'anima messicana Dio ha tessuto, con il filo delle impronte meticce della vostra gente, il volto della sua manifestazione nella "Morenita"» (ibid.). Un Maestro spirituale insegna che quello che si afferma di Maria in maniera speciale, si afferma della Chiesa in modo universale e di ogni anima singolarmente (cfr Isacco della Stella, Serm. 51: PL 194, 1863). Vedendo come Dio ha tessuto il volto e la figura della Guadalupana nella tilma di Juan Diego, possiamo pregare contemplando come tesse la nostra anima e la vita della Chiesa. Dicono che non si può vedere come è "dipinta" l'immagine. È come se fosse stampata. Mi piace pensare che il miracolo non sia stato solo quello di "stampare o dipingere l'immagine con un pennello", ma che "si è ricreato l'intero manto", trasfigurato da capo a piedi, e ciascun filo - quelli che le donne fin da piccole imparano a tessere, e per i capi di vestiario più fini si servono delle fibre del cuore del maguey (dalle cui foglie si estraggono i fili) - , ogni filo che occupava il suo posto venne trasfigurato, assumendo quelle sfumature che risaltano al loro posto stabilito e, intessuto con gli altri fili, in ugual modo trasfigurati, fanno apparire il volto della Madonna e tutta la sua persona e ciò che le sta attorno. La misericordia fa la stessa cosa con noi: non ci "dipinge" dall'esterno una faccia da buoni, non ci fa il photoshop, ma con i medesimi fili delle nostre miserie - con quelli! - e dei nostri peccati - con quelli! -, intessuti con amore di Padre, ci tesse in modo tale che la nostra anima si rinnova recuperando la sua vera immagine, quella di Gesù. Siate, pertanto, sacerdoti «capaci di imitare questa libertà di Dio, scegliendo ciò che è umile per manifestare la maestà del suo volto, e capaci di imitare questa pazienza divina nel tessere, col filo sottile dell'umanità che incontrate, quell'uomo nuovo che il vostro Paese attende. Non lasciatevi prendere

dalla vana ricerca di cambiare popolo - è una nostra tentazione: “Chiederò al vescovo di trasferirmi...” - come se l’amore di Dio non avesse abbastanza forza per cambiarlo» (Discorso ai Vescovi del Messico, 13 febbraio 2016).

Il terzo modo – in cui guarda la Madonna – è quello dell’attenzione: Maria osserva con attenzione, si dedica tutta e si coinvolge interamente con chi ha di fronte, come una madre quando è tutta occhi per il suo figlioletto che le racconta qualcosa. E anche le mamme quando il bambino è molto piccolo, imitano la voce del figliolo per fargli uscire le parole: si fanno piccole. «Come insegna la bella tradizione guadalupana – e continuo con il riferimento al Messico –, la “Morenita” custodisce gli sguardi di coloro che la contemplano, riflette il volto di coloro che la incontrano. Occorre imparare che c’è qualcosa di irripetibile in ciascuno di coloro che ci guardano alla ricerca di Dio - non tutti ci guardano nello stesso modo -. Tocca a noi non renderci impermeabili a tali sguardi» (ibid.). Un sacerdote, un prete che si rende impermeabile agli sguardi è chiuso in sé stesso. «Custodire in noi ognuno di loro, conservandoli nel cuore, proteggendoli. Solo una Chiesa capace di proteggere il volto degli uomini che bussano alla sua porta è capace di parlare loro di Dio» (ibid.). Se tu non sei capace di custodire il volto degli uomini che ti bussano alla porta, non sarai capace di parlare loro di Dio. «Se non decifriamo le loro sofferenze, se non ci rendiamo conto delle loro necessità, nulla potremo offrire loro. La ricchezza che abbiamo scorre unicamente quando incontriamo la pochezza di quelli che mendicano, e tale incontro si realizza precisamente nel nostro cuore di Pastori» (ibid.). Ai Vescovi dissi che prestino attenzione a voi, loro sacerdoti, «che non vi lascino esposti alla solitudine e all’abbandono, preda della mondanità che divora il cuore» (ibid.). Il mondo ci osserva con attenzione ma per “divorarci”, per trasformarci in consumatori... Tutti abbiamo bisogno di essere guardati con attenzione, con interesse gratuito, diciamo. «State attenti – dicevo ai Vescovi – e imparate a leggere gli sguardi dei vostri sacerdoti, per rallegrarvi con loro quando sentono la gioia di raccontare quanto “hanno fatto e insegnato” (Mc 6,30), e anche per non tirarsi indietro quando si sentono un po’ umiliati e non possano fare altro che piangere perché hanno rinnegato il Signore (cfr Lc 22,61-62), e anche per sostenerli, [...] in comunione con Cristo, quando qualcuno, abbattuto, uscirà con Giuda “nella notte” (cfr Gv 13,30). In queste situazioni, che non manchi mai la paternità di voi Vescovi con i sacerdoti. Promuovete la comunione tra di loro; portate a perfezione i loro doni; integrateli nelle grandi cause, perché il cuore dell’Apostolo non è stato fatto per cose piccole» (ibid.).

Infine, come guarda Maria? Maria guarda in modo “integro”, unendo tutto, il nostro passato, il presente e il futuro. Non ha uno sguardo frammentato: la misericordia sa vedere la totalità e intuisce ciò che è più necessario. Come Maria a Cana, che è capace di provare compassione anticipatamente per quello che arrecherà la mancanza di vino nella festa di nozze e chiede a Gesù che vi ponga rimedio, senza che nessuno se ne renda conto, così, l’intera nostra vita sacerdotale la possiamo vedere come “anticipata dalla misericordia” di Maria, che, prevedendo le nostre carenze, ha provveduto tutto quello che abbiamo. Se nella nostra vita c’è un po’ di “vino buono”, non è per merito nostro, ma per la sua “anticipata misericordia”, quella che lei già canta

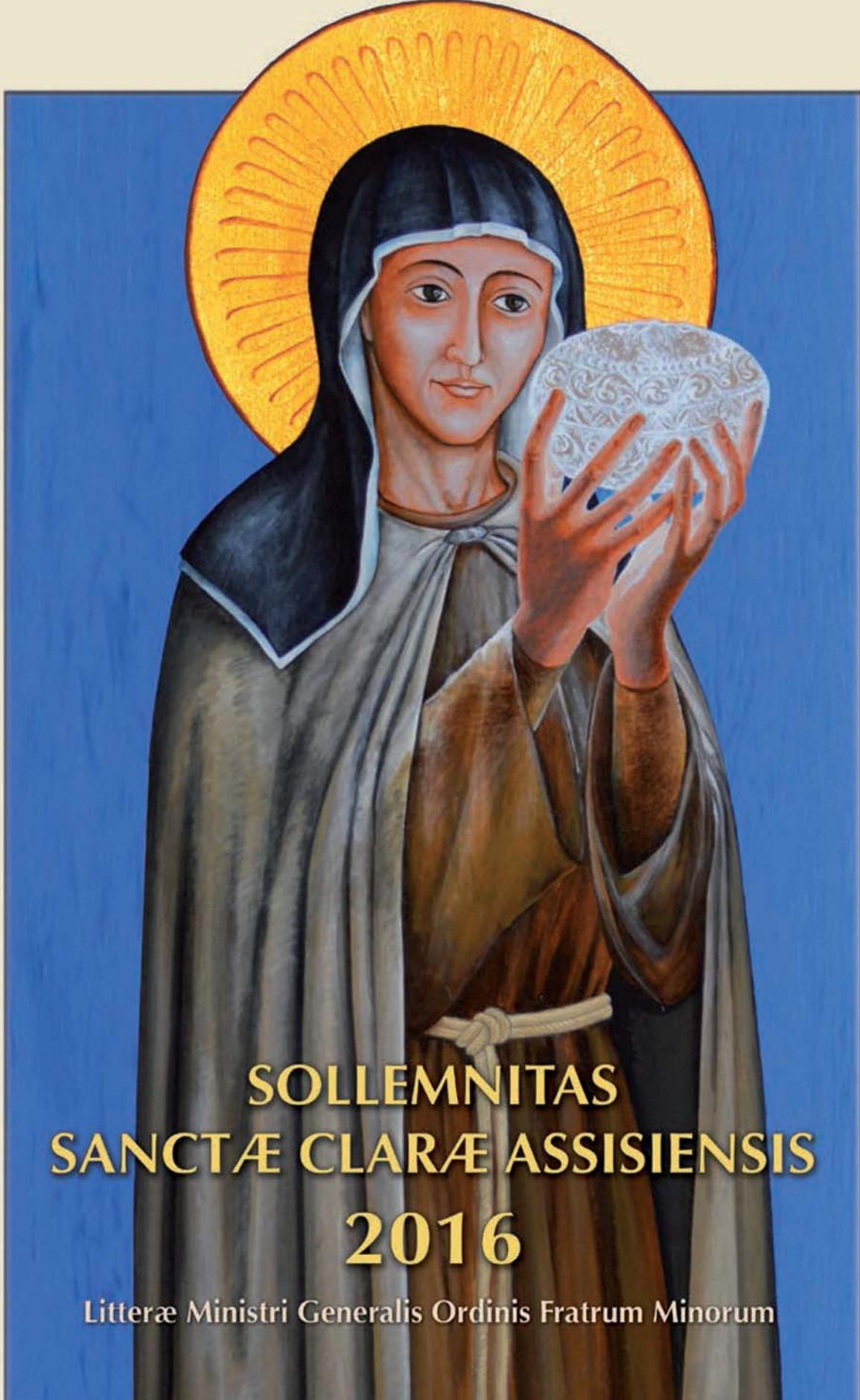
nel Magnificat: come il Signore “ha guardato con bontà alla sua piccolezza” e “si è ricordato della sua (alleanza di) misericordia”, una “misericordia che si estende di generazione in generazione” sopra i poveri e gli oppressi (cfr Lc 1,46-55). La lettura che compie Maria è quella della storia come misericordia.

Possiamo concludere recitando la Salve Regina, nelle cui invocazioni riecheggia lo spirito del Magnificat. Ella è la Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. E quando voi sacerdoti aveste momenti oscuri, brutti, quando non sapeste come arrangiarvi nel più intimo del vostro cuore, non dico solo “guardate la Madre”, quello dovete farlo, ma: “andate là e lasciatevi guardare da Lei, in silenzio, anche addormentandovi. Questo farà sì che in quei momenti brutti, forse con tanti sbagli che avete fatto e che vi hanno portato a quel punto, tutta questa sporcizia diventi ricettacolo di misericordia. Lasciatevi guardare dalla Madonna. I suoi occhi misericordiosi sono quelli che consideriamo il miglior recipiente della misericordia, nel senso che possiamo bere in essi quello sguardo indulgente e buono, di cui abbiamo sete come solo si può avere sete di uno sguardo. Quegli occhi misericordiosi sono anche quelli che ci fanno vedere le opere di misericordia di Dio nella storia degli uomini e scoprire Gesù nei loro volti. In Maria troviamo la terra promessa – il Regno della misericordia instaurato dal Signore – che viene, già in questa vita, dopo ogni esilio in cui ci caccia il peccato. Presi per mano da lei e aggrappandoci al suo manto. Io nel mio studio ho una bella immagine, che mi ha regalato Padre Rupnik, l’ha fatta lui, della “Synkatabasis”: è lei che fa scendere Gesù e le sue mani sono come scalini. Ma quello che mi piace di più è che Gesù in una mano ha la pienezza della Legge e con l’altra si aggrappa al manto della Madonna: anche Lui si è aggrappato al manto della Madonna. E la tradizione russa, i monaci, i vecchi monaci russi ci dicono che nelle turbolenze spirituali bisogna avere rifugio sotto il manto della Madonna. La prima antifona mariana di Occidente è questa: “Sub tuum praesidium”. Il manto della Madonna. Non avere vergogna, non fare grandi discorsi, stare lì e lasciarsi coprire, lasciarsi guardare. E piangere. Quando troviamo un prete che è capace di questo, di andare dalla Madre e piangere, con tanti peccati, io posso dire: è un buon prete, perché è un buon figlio. Sarà un buon padre. Presi per mano da lei e sotto il suo sguardo possiamo cantare con gioia le grandezze del Signore. Possiamo dirgli: La mia anima ti canta, Signore, perché hai guardato con bontà l’umiltà e la piccolezza del tuo servo. Beato me, che sono stato perdonato! La tua misericordia, quella che hai avuto verso tutti i tuoi santi e con tutto il tuo popolo fedele, ha raggiunto anche me. Mi sono perso, inseguendo me stesso, per la superbia del mio cuore, però non ho occupato nessun trono, Signore, e la mia unica gloria è che tua Madre mi prenda in braccio, mi copra con il suo manto e mi tenga vicino al suo cuore. Desidero essere amato da te come uno tra i più umili del tuo popolo, saziare con il tuo pane quelli che hanno fame di te. Ricordati Signore della tua alleanza di misericordia con i tuoi figli, i sacerdoti del tuo popolo. Che con Maria possiamo essere segno e sacramento della tua misericordia.



ORDINE





**SOLLEMNITAS
SANCTÆ CLARÆ ASSISIENSIS
2016**

Litteræ Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum



ANNUNCIARE LA VERITÀ DELLA RISURREZIONE

Carissime Sorelle,
il Signore vi doni la sua pace!

Ogni anno all'avvicinarsi del mese di agosto mi chiedo che cosa il nostro padre san Francesco voglia che io dica a voi, che egli amava chiamare "Povere Dame". Egli non ha mai bramato di predicare a voi, come ben sapete, perché si fidava del vostro impegno verso il Vangelo come pure della capacità di guida di Santa Chiara. Questa fiducia resta e io scrivo semplicemente cercando di condividere quanto ho nel cuore e nella mente. Anch'io vi scrivo da fratello premuroso, che valorizza il vostro impegno, che si fida della capacità di guida creativa e affidabile di Santa Chiara e che vuole unirsi a voi nell'onorare questa grande donna. Vorrei iniziare dalla lettera che il Santo Padre Francesco, il nostro papa gesuita-francescano, ha scritto per l'apertura del Giubileo straordinario della misericordia. In questa lettera ci ricorda la continua chiamata alla conversione offertaci dal Padre delle Misericordie. Questa risuona per noi nella descrizione che Santa Chiara ci ha lasciato della sua vocazione come illuminazione a fare penitenza sull'esempio e gli insegnamenti del nostro serafico padre san Francesco (*RegCl* 6,1). Ella è stata tanto fedele alla sua vocazione che anche in punto di morte ha potuto dire a frate Rinaldo: "Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura, fratello carissimo!" (*LegCl* 44); ancora oggi la fonte dinamica della nostra vita, come seguaci di Francesco e Chiara, è la consapevolezza della grazia e della misericordia di Dio.

Quest'Anno della misericordia ha un'altra risonanza speciale per noi, perché cade

nell'VIII centenario del Perdon d'Assisi, che il padre san Francesco ottenne da papa Onorio III nel 1216. Egli lo chiese perché la vergine Maria glielo aveva suggerito – non per nient'altro – e perché condivideva l'immenso desiderio di Dio di riunire tutti con Lui nella gioia. Il desiderio di condividere la misericordia di Dio è ancora vivo nel cuore della Chiesa come quest'Anno giubilare ci dimostra. E non è cambiato nulla del nostro impegno teso a realizzare il desiderio di Francesco che tutti vadano in paradiso. Papa Francesco ci sollecita ad essere missionari della misericordia approfondendo la nostra vocazione e mettendo al servizio di tutti i doni ricevuti dal Padre delle Misericordie.

"Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia* e *misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. [...] Bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio" (*MV* 20).

Francesco ha compreso completamente questa concezione della giustizia come consegna di sé e nella *Regola non bollata* addirittura afferma che "l'elemosina è l'eredità e il giusto diritto dovuto ai poveri" (*Rnb*, IX, 8). Anche Chiara ha compreso ciò e nella sua ricerca della giustizia non solo ha dato la sua eredità (e una parte di quella di sua sorella) ai poveri, ma ha anche compiuto passi radicali per seguire Cristo andando a vivere a San Damiano e condividendo la povertà, la vulnerabilità e la debolezza dei poveri. Se fosse ancora viva, ne siamo certi, sarebbe ben consapevole della situazione del mondo e in ascolto coraggioso di una parola da parte del Signore.

Carissime sorelle, come viviamo noi oggi la giustizia di questa consegna di sé alla volontà di Dio in un mondo dove i costi del potere e della ricchezza sono portati soprattutto dai poveri? Cosa direbbe Chiara a voi, sue amate figlie, alle quali ha affidato il carisma della vita evangelica in fraternità e *sine proprio*? Come vi condurrebbe lungo il cammino

di una vita di minorità sempre più radicale, vista la realtà dei nostri tempi? Come condurrebbe tutti noi a quel luogo del cuore umano e del mondo dove giace nascosto il tesoro (3Ag 7)? Il nostro mondo sta attraversando una profonda crisi, sia spirituale che materiale. I cristiani sono ancora perseguitati in molti paesi, l'estremismo il fanatismo sono apertamente all'opera, milioni di persone devono fuggire a causa della guerra, del terrorismo e dell'oppressione. Il bisogno di contemplazione è più urgente che mai; ed ecco perché Chiara continua a dirci: "Medita e contempla e brama di imitarlo" (2Ag 20). Senza la grazia della contemplazione a nutrire il nostro mondo, sarebbe facile cadere nella disperazione in quanto i problemi sono davvero immensi e fuori dalla nostra portata.

C'è anche un altro dolore. Il nostro bellissimo pianeta sta soffrendo a dismisura. Negli ultimi cinquant'anni si sono estinte un gran numero di specie, altre si sono ridotte di numero a causa della perdita del loro habitat. Il nostro clima ha perso il suo tradizionale equilibrio e questo causa inondazioni o siccità, mentre globalmente si registra una mancanza d'acqua, realtà essenziale per ogni forma di vita sul pianeta. Tutti questi fattori hanno effetti intensi sulle piante, sugli uccelli, sugli insetti, sugli animali così come sugli esseri umani. La necessità di mostrare misericordia a "Sora nostra Madre Terra" non è mai stata così pressante. Poco più di un anno fa papa Francesco ha scritto al mondo l'enciclica *Laudato si'*, sottolineando ed enfatizzando il fatto che anche la nostra madre terra deve essere considerata tra i poveri a cui è dovuta giustizia. Afferma:

"Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora" (LS 2).

Davanti a questo scenario papa Francesco ci mostra che "la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore" (LS 217) e ci mostra la via semplice attraverso cui rispondere ad entrambe le crisi:

"Questo è il momento favorevole per cambiare vita! [...] È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia" (MV 19).

Come modello di conversione ci ha offerto la santa amata da tutti i francescani, Santa Maria Maddalena, elevando a festa la celebrazione del suo ricordo. Sappiamo che in molte delle Fraternità francescane delle origini c'era una cappella dedicata a Maria Maddalena, in quanto la riconoscevano come il paradigma della conversione, un vero *speculum*, lo specchio di una persona che si è donata interamente nell'amore, come il Signore stesso testimonia.

Ci viene detto che la Maddalena, poiché ha ricevuto misericordia, ha amato molto. Ella ha avuto "l'onore di essere la «prima testimone» della risurrezione del Signore" ed è diventata "«apostolorum apostola», poiché annuncia agli apostoli quello che, a loro volta, essi annunceranno a tutto il mondo". Perciò, la si può davvero considerare come prima testimone della Misericordia divina. Donna dal cuore grande, a tratti forse anche imprudente, "mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata" (cf. *Apostolorum apostola* - Articolo di S.E. Mons. Arthur Roche, Segretario della congregazione per il Culto divino). La misericordia che ella ha ricevuto ha portato frutto quando ella ha testimoniato la risurrezione ed è diventata apostola degli apostoli.

"L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano" (MV 9).

Maria Maddalena, potremmo dire, ha accompagnato Chiara la notte della Domenica delle Palme in cui ella ha deciso di unirsi ai Frati. Avevano già recitato il Mattutino del lunedì della Settimana Santa, leggendo il passo relativo a Maria di Betania che unge i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli - preannunciando così, come dice Gesù, l'unzione per la sepoltura (cf. Gv 12,1-8). Va anche detto che Maria di Betania, pur non essendolo, all'epoca era spesso identificata con la Maddalena. Con le candele di quella liturgia ancora accese, i Frati tagliano i capelli di Chiara e la consacrano al Signore. Parafrasando la *Lettera agli ebrei*, in un certo senso, Chiara "esce - di casa - per unirsi a lui fuori dall'accampamento e dividerne l'obbrobrio" (cf. Eb 13,13; LegCl 7). "Vedi che Egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo" (2Ag 19), dice Chiara ad Agnese di Praga alcuni anni dopo. Fin dall'inizio la vocazione di Chiara è stata segnata dall'amore per colui "la cui bellezza è l'ammirazione instancabile

delle beate schiere del cielo. L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria. Al suo profumo i morti risorgono" (4Ag 10-13).

L'influenza di Maria Maddalena si nota nel bellissimo crocifisso conservato nella basilica dedicata a Santa Chiara, commissionato da suor Benedetta, l'abbadessa succeduta a Chiara. Lì Chiara, Benedetta e Francesco piangono ai piedi di Gesù, come la donna che li ha lavati con le sue lacrime ed ha aiutato a prepararlo per la sepoltura. Chiara e la Chiesa guardano a noi affinché ci doniamo al servizio del Signore, fedeli fino alla fine e capaci di annunciare la verità della resurrezione. Chiara vi sollecita ad essere ricolme "di coraggio nel santo servizio che avete iniziato per l'ardente desiderio del Crocifisso povero" (1Ag 13) e ad essere "modello, esempio e specchio" (Test 19).

Nel nostro mondo sotto pressione, dove persino la Madre terra soffre, come possiamo noi, Frati Minori e Sorelle Povere, vivere i valori del Vangelo in un contesto dove una persona su centotredici è un rifugiato e dove «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi» (LS 217)? Questa è la sfida seria per noi oggi. L'umanità sofferente, il nostro pianeta che combatte e l'intera famiglia francescana stanno chiedendo alle figlie di Santa Chiara di aiutarci ad aprire il nostro cuore per poterci sottomettere alla giustizia in questo tempo di misericordia. "È il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita" (MV 19). Abbiamo bisogno del cuore compassionevole e contemplativo del movimento francescano che ci aiuta ad ascoltare il grido dei poveri e quello della Madre Terra. Maria Maddalena ha incontrato il Signore risorto in un giardino. Francesco, vero amante del Signore, ha scritto il *Cantico delle Creature* in un giardino. Molti di noi hanno un giardino, grande o piccolo, e da fratello vi sollecito caldamente a continuare nell'impegno di lavorare per il creato, affinché ogni essere vivente che ha una casa sulla vostra terra condivisa sia accolto con rispetto

come fratello e sorella, anche se mi rendo conto che in seguito alla caduta originaria il lavoro per i giardinieri è diventato sempre più difficile!

Il creato non è a nostra disposizione ma esiste per la gloria di Dio e noi esseri umani non ne siamo che i custodi. Aiutateci a non essere come quel tale della parabola a cui è stato condonato molto ma che non ha mostrato misericordia alcuna verso l'altro. Abbiamo bisogno che voi continuiate a mostrarci come vive chi ama davvero il Signore, dandoci un esempio di rispetto verso la Madre Terra, a fronte di tante azioni che la sfruttano e la feriscono per guadagno o convenienza. Siamo tutti chiamati a cambiare e parlo in nome di tutti i francescani quando dico che noi guardiamo voi, Sorelle Povere, e vi chiediamo di aiutarci. Chiara non temette "nessuna povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo" (RegCl 6,2), cose tutte che, invece, il mondo d'oggi teme grandemente. Le parole dette a proposito di Maria Maddalena si applicano davvero anche a Chiara: apparteneva al gruppo dei seguaci di Gesù, lo ha accompagnato fino ai piedi della croce e, nel giardino dove l'ha incontrato presso la tomba, è stata la prima testimone della misericordia divina (cf. *Apostolorum apostola* - Articolo di S.E. Mons. Arthur Roche, Segretario della Congregazione per il Culto divino).

Noi guardiamo a voi che ci testimoniate "dalla fornace del cuore ardente fiammeggianti scintille di parole" (cf. *LegCl* 45).

A nome di tutti i Fratelli, vi auguro ogni benedizione e grazia e condivido il saggio desiderio di Papa Francesco rivolto alle nostre Sorelle del Protomonastero:

"Il Signore conceda una grande umanità per essere persone che sanno afferrare i problemi umani, che sanno come perdonare, che sanno come chiedere al Signore a nome della gente".

Vi auguro una grande gioia per la celebrazione della festa della santa madre Chiara. Come tutti i fratelli, vi porto nella preghiera e vi chiedo di portare me e tutto l'Ordine nella vostra.

Roma, 15 luglio 2016
Festa di san Bonaventura,
Dottore della Chiesa



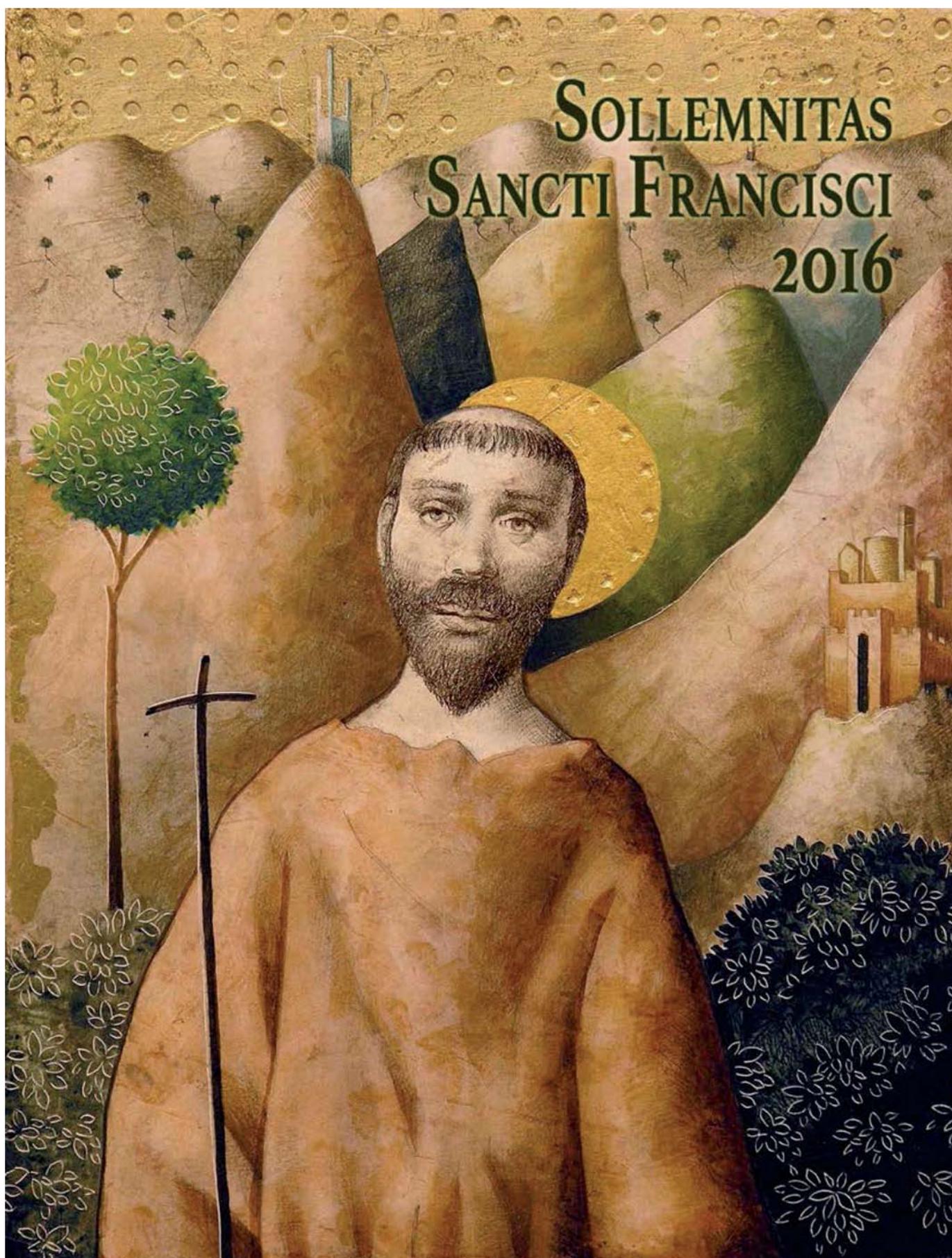
Fr. Michael Anthony Perry, ofm

Fr. Michael Anthony Perry, ofm
Ministro generale e servo

Prot. 106783

Copertina: Chiara mette in fuga i nemici mostrando una teca d'avorio contenente il Corpo del Signore, dipinto su tavola di suor Chiara Francesca (Monastero di Santa Chiara, Cortona, Italia), 2013.

www.ofm.org



SOLLEMNITAS SANCTI FRANCISCI 2016

Litteræ Ministri et Definitorii Generalis OFM

SAN FRANCESCO: UOMO DI ASCOLTO, DI INCONTRO E DI ACCOGLIENZA

Cari Fratelli,
il Signore vi dia pace!

Nel celebrare la festa del nostro santo fondatore, padre e fratello Francesco, ci sentiamo sempre affascinati dalla sua persona, dalla sua azione e dal suo messaggio. San Francesco, con la sua radicalità evangelica e nella sua autenticità umana, con la sua simpatia e cortesia fraterna verso tutte le altre realtà che lo circondavano, fu generatore e ispiratore di umanità, di un profondo legame di amore e rispetto con la Chiesa, la società e l'intera creazione.

In questa Lettera di celebrazione e di saluto a tutti voi, Fratelli, desideriamo soffermarci nel breve ed essenziale messaggio della *Regola bollata* (Capitolo 3, 10-11.) «Consiglio, poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo, che quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene».

Questo testo della Regola ci ricorda come noi, Frati Minori, dobbiamo «andare per il mondo», in questo nostro mondo

di oggi, amandolo e accogliendolo con le sue luci e le sue ombre, guardando alle grandi sfide che esso presenta alla nostra vita e missione. Mai come oggi nella storia dell'umanità, l'uomo ha conseguito uno sviluppo culturale, scientifico e tecnologico così progredito e globalizzato. Questo lo rende capace di realizzare cose grandi e belle verso l'umanità e il pianeta, e contemporaneamente siamo anche testimoni di come tale potere egli lo possa utilizzare in una prospettiva unicamente egoistica, generando nuove forme di povertà, violenza, paura e conflitto tra gli uomini, e causando profonde ferite alla natura.

Questo testo della *Regola* ci ricorda che noi, Frati Minori, attraverso il nostro modo di vivere, dobbiamo essere testimoni di quel bene che l'essere umano è capace di esprimere, evitando nelle nostre stesse relazioni fraterne e sociali, i litigi e le dispute, coltivando invece la mitezza, la modestia, la mansuetudine, l'umiltà, l'onestà, e la pace tra di noi e verso tutti.

Francesco, con testi semplici e profondi, e con i suoi gesti concreti e significativi, ci ha offerto un ideale religioso e umano che dà un senso autentico e affascinante alla nostra vita, da assumere noi per primi e

da trasmettere agli altri. Francesco fu un uomo che sapeva vedere e scoprire cosa stava accadendo dentro di lui e intorno a lui; fu uomo di ascolto, sempre attento alla voce di Dio e degli altri; fu uomo di incontro con chi lo circondava; fu uomo di accoglienza verso tutti e ancor più verso i più poveri e bisognosi; fu uomo di impegno nel suo ambiente, dilaniato dalle violenze e dall'esclusione delle persone.

Noi, Frati Minori, guardando a Francesco e al mondo d'oggi, possiamo offrire attraverso il nostro stile di vita e i grandi valori contenuti nella nostra spiritualità, un supplemento d'anima alla cultura del nostro tempo. Possiamo offrire anche un supplemento di fraternità, simpatia e cortesia, alla nostra società fratturata da tante ingiustizie e violenze. Risponderemo così alla vocazione ad essere instancabili annunciatori di Gesù Cristo, evangelizzatori che spronano ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata (cf. EG 239). In questa nostra missione il dialogo – nelle sue dimensioni: ecumenico, interreligioso, e interculturale – è lo strumento potente che il Signore ha messo nelle nostre mani e di cui san Francesco è testimone, per fare delle nostre relazioni un incontro di pace, con la speranza di costruire una società giusta, accogliente e fraterna.

La forza attraente e suggestiva del nostro padre san Francesco si manifesta nella sua capacità di tradurre la Parola del Signore in termini non solo teologici, ma anche umani e sociali, vale a dire, vivendo il Vangelo simultaneamente

in tutte le sue relazioni: verso Dio, verso gli uomini e verso gli esseri della Creazione. La Parola, così incarnata, ci donerà lo Spirito, capace di trasformare e illuminare le varie dimensioni della nostra vita: religiosa, sociale, politica, culturale, scientifica, economica e altre.

E noi oggi come possiamo continuare a tradurre questo tesoro evangelico e la nostra esperienza di Dio nella fraternità, in azioni e progetti concreti, a favore dei nostri fratelli e sorelle? Che cosa possiamo fare personalmente e in ogni nostra Fraternità ed Entità dell'Ordine in favore del dialogo, dell'accoglienza dei poveri, della cura del creato, al servizio del bene della Chiesa e dell'umanità?

Celebrare la festa di san Francesco significa per noi non solo cantare le sue lodi, ma anche lasciarci coinvolgere dagli appelli del Vangelo e del nostro mondo d'oggi, rinnovando la nostra vocazione francescana.

Anche noi come Francesco vogliamo essere, con la nostra vita fraterna, uomini di speranza. Quella speranza che è l'altra faccia dell'amore, perché chi ama sinceramente, attende l'imprevedibile. Vogliamo essere uomini che sanno guardare al bene più grande e possibile che Dio ha messo nel cuore di ogni persona e che può cambiare il corso della storia, secondo i progetti di Dio, sull'umanità e sul mondo. Vogliamo essere coloro che sperano e che potranno vedere e realizzare l'insperato. Vogliamo essere uomini di preghiera che attingono continuamente da Dio, sorgente di ogni speranza, quella luce che illumina ogni

uomo, pacifica il suo cuore e lo apre ad una benevola reciprocità.

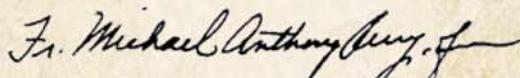
La speranza nel francescanesimo connota una speciale attitudine dinanzi alla vita, fatta di coraggio, spirito di creatività, volontà di rischio, spirito ottimista e impegno sociale. L'audacia, animata e sostenuta dalla speranza cristiana, è la grande testimonianza della presenza attiva di Dio nella Chiesa e nel mondo.

Il nostro serafico padre e fratello Francesco, con il suo esempio e la sua intercessione, ci aiuti a collaborare con tutti coloro che credono nella capacità creativa e solidale delle persone, per la costruzione di una società più umana, fraterna, cordiale e gioiosa. Ci ottenga di essere miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, onesti tra di noi e con tutti, perché in tutto il mondo rifulga la bellezza e l'amore misericordioso di Cristo.

Buona festa!

Roma, 29 settembre 2016
Festa dei santi arcangeli

I vostri fratelli del Definitorio generale:



Fr. Michael Anthony Perry, ofm (*Min. gen.*)

Fr. Julio César Bunader, ofm (*Vic. gen.*)

Fr. Caoimhín Ó Laoide, ofm (*Def. gen.*)

Fr. Ignacio Ceja Jiménez, ofm (*Def. gen.*)

Fr. Nicodème Kibuzehose, ofm (*Def. gen.*)

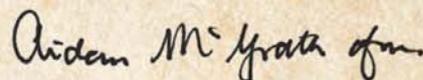
Fr. Lino Gregorio Redoblado, ofm (*Def. gen.*)

Fr. Ivan Sesar, ofm (*Def. gen.*)

Fr. Lóránt Orosz, ofm (*Def. gen.*)

Fr. Valmir Ramos, ofm (*Def. gen.*)

Fr. Antonio Scabio, ofm (*Def. gen.*)



Fr. Aidan McGrath, ofm (*Seg. gen.*)





PROVINCIA

Fratello da oggi ti chiamerai fra ...

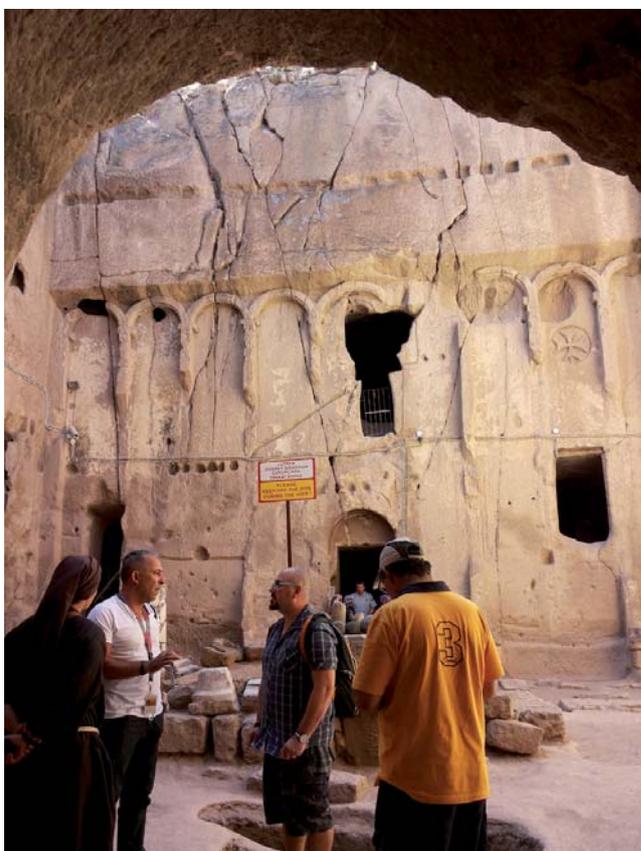
a cura dei Frati Novizi



Oggi dodici settembre, giorno del Santissimo Nome di Maria, ci accostiamo a vivere un momento di grande grazia, un dono tanto atteso: il Signore con la sua misericordia ci riveste dell'abito francescano a forma di croce offrendoci ancora una volta prova del suo amore per noi. Le ore dodici si avvicinano e nel nostro cuore risuona un solo pensiero: fare memoria dell'anno trascorso in postulato e ringraziare Dio per tutti i benefici da Lui ricevuti. Un anno importante e significativo per il nostro cammino, abbiamo fatto esperienza della sofferenza rimanendo accanto ai fratelli infermi; esperienza di speranza entrando nelle celle dei carcerati e ascoltando il loro grido; esperienza di gioia con i giovani e i bambini; esperienza, insomma, di servizio, carità, fede e amore verso Dio e i fratelli. Tutto questo ha contribuito a far maturare la nostra vocazione e a farci sentire più responsabili e consapevoli del dono che il Signore ha voluto elargire. Pensiamo anche all'anno che verrà, fare il noviziato a La Verna nell'anno della misericordia sicuramente sarà per noi un periodo di grazia nel quale ci prepareremo con gioia e grande emozione a vivere la nostra sequela di Cristo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Per il momento ci godiamo il giorno della nostra vestizione, gioiamo con le nostre famiglie e con i frati della nostra Provincia accorsi numerosi a Chiaramonte per festeggiare con noi questo evento. Affidiamo alla Vergine Maria il nostro cammino di sequela perché ci assista con la sua protezione materna. Ringraziamo con gioia Dio perché ci ha chiamati così come siamo e nel suo progetto di amore ha messo in noi il desiderio di vivere in fraternità e in comunione con tutti. A lode di Cristo. Amen!

Evangelizzàti

a cura di fra Francesco Chillari



Donare il volto di un'esperienza è sempre un po' tradirne i lineamenti. Tuttavia credo sia bello poter condividere con voi, amati fratelli, qualcosa di questo tempo di grazia che è stato il mese vissuto in Turchia insieme a fra Giancarlo, fra Benedetto e suor Francesca.

Potrei partire dal racconto di quanto abbiamo fatto, di quanto abbiamo visto, di quanto abbiamo contemplato tra bellezza e contraddizione. Sarebbe la cosa più semplice, ma la meno immediata; sarebbe la cosa che maggiormente arriva a livello di fatti, ma non a livello di sentire. Sì, perché credo che qualsiasi esperienza missionaria è fatta non principalmente di opere, ma di un sentire

appunto, di una partecipazione interiore a una cultura, a una storia, a delle tradizioni, a una religione.

Il primo sentire comune, a tutti e quattro, precede la stessa partenza. Siamo partiti decimati. Non più dieci, come inizialmente previsto, ma quattro. Per questo la partenza è stata velata da una nota di tristezza. Decimati, dunque, da una storia che ferisce, che distrugge, che non perdona. L'attentato all'aeroporto di Ataturk, il presunto colpo di Stato e tutto un clima di instabilità sociale e politica hanno certamente dato al nostro "viaggio" dei connotati che non ci saremmo aspettati. Forse siamo partiti con la sensazione di dover contemplare una Turchia in bianco e nero, dimessa, triste, segnata fino alle midolla. No, non abbiamo trovato nulla di tutto questo. Abbiamo invece incontrato una terra e una umanità evangelizzatrici. Sì, ci siamo sentiti – e più volte nelle nostre condivisioni serali ce lo siamo detti – Evangelizzatori evangelizzati.

Evangelizzati da una terra e da una umanità splendente, nonostante le continue ferite. Evangelizzati da una minoranza di cristiani che ci insegna la

passione per il volto di Cristo e della Chiesa, una fedeltà che va oltre la paura, un annuncio che supera le parole. Evangelizzati da tutti quei sacerdoti e religiosi che spendono la propria esistenza per questa terra con instancabile coraggio e viva passione, pur non contemplando forse frutti immediati o prontamente visibili. Evangelizzati dai nostri confratelli di Santa Maria Draperis (Istanbul), con il prezioso servizio che prestano a favore del dialogo ecumenico e interreligioso. Evangelizzati dai nostri fratelli musulmani, con i quali abbiamo condiviso anche la preghiera e dai quali siamo stati accolti con generosità e amore. Evangelizzati dalla memoria del primo cristianesimo, che parla ancora attraverso i luoghi che ne hanno visto la fioritura e il primitivo slancio. Evangelizzati dalla bellezza di una nazione che ha il fascino e la seduzione della tradizione e della storia.

No, non abbiamo incontrato né contemplato una Turchia in bianco e nero. Hanno provato a succhiarle i colori, è vero. Hanno provato a spazzare via dal suo corpo gli odori. Hanno provato a schiaffeggiarla con ghigni di odio e boati di violenza. Tutti l'abbiamo udita urlare. L'abbiamo osservata mentre scappava in preda al terrore. Abbiamo visto il sangue scorrere nella sua storia e tingere il suo presente. Abbiamo ascoltato l'Assurdo gridare Allāhu Akbar e subito dopo giacere a terra esanime e vittoriosamente sconfitta. Hanno provato a cancellarne l'identità. Ma, nonostante questo, la bellezza della Turchia splende ancora e ci ha evangelizzati e continua ad evangelizzare, pur tra apparenti e continue contraddizioni.

La più grande opera, cari fratelli, è quella che abbiamo ricevuto e accolto: l'opera di un Dio che, ancora, splende anche in mezzo alla scandalo di una croce. Venire a te, amata Turchia, è stato rinnovare in noi il soffio di questo dono.



Residenza di scrittura creativa 2016

a cura di Francesca Di Martino

Qualcuno lo chiama destino, qualcuno caso o fortuna, in molti lo chiamano Dio che guida i nostri passi sul cammino... non so ancora come io voglia chiamare la mano che quest'estate mi ha condotto fino a Gangi, ma so solo che quest'esperienza è arrivata nel modo e al momento giusto nella mia vita, e credo nella vita di ognuno delle persone che lì ho incontrato!

Mi presento: mi chiamo Francesca, ho 32 anni e due settimane fa ho partecipato alla residenza di scrittura creativa tenuta dai frati minori nel convento di Gangi, incantevole borgo medievale che ha fatto da perfetta cornice a questa splendida esperienza.

A leggere la brochure circa 2 mesi prima ero rimasta subito colpita dalla presentazione articolata e piena di citazioni, ma allo stesso tempo così semplice nel programma: dappertutto una sola ripetuta parola... SCRIVERE! "Chissà – ho pensato – silenzio di un paese di montagna e fogli bianchi... potrebbe esse-

re interessante!" E così è stato: abbiamo scritto, scritto tanto...

Ogni giorno con un input diverso fornitoci da Fra Francesco abbiamo permesso alle nostre parole di venir fuori e diventare inchiostro, abbiamo permesso alla nostra arte di esprimersi e diventare ora sentimento attraverso un dialogo, ora bellezza e commozione in



una poesia, ora un racconto fatto di ironia e lacrime dentro un mare di risate! Ad alcuni potrà sembrare troppo che abbia usato la parola “arte”, i più diranno che non hanno mai scritto e che di certo non è facile farlo... eppure vi assicuro che non è così! In questa settimana ho avuto la conferma che non bisogna per nulla essere né scrittori né artisti affermati per permettere a Dio di scrivere con la penna del nostro cuore.

L’arte è già dentro noi stessi e ognuno di noi ne ha una buona dose! E allora, proprio come Gesù ci ha ricordato di avere un talento da utilizzare, bisogna solo fornire alla nostra arte il modo e lo spazio giusti per uscire fuori e il coraggio di essere condivisa. Sento di aver ricevuto più di un grande dono in questa intensa settimana: non solo la possibilità di ascoltarmi nel silenzio e nella preghiera, di farmi sfiorare dalla mano di Dio e di permettergli di scrivere attraverso le mie parole, ma soprattutto il dono della condivisione con i fratelli che ho avuto l’onore di incontrare.

Uomini e donne alla ricerca di sé, che sul cammino ricevono il dono dell’Altro... ed è proprio negli occhi dell’Altro che ascolta il tuo cuore, e che a sua volta ti permette di ascoltare, che credo siano presenti anche gli occhi del Signore.

L’ultimo giorno Fra Antonio mi ha detto: “Francesca, puoi scrivere un articolo per il nostro giornale su quello che hai vissuto in questa settimana? Tranquilla, fai così, come ti viene”. Sinceramente non so se questo che ho scritto sia definibile davvero come un “articolo”, ma sicuramente è scritto così, come mi è venuto!! Ci sono talmente tante cose che di questa settimana vorrei ancora descrivere e far assaporare a voi lettori, che mentre ancora non so da dove cominciare, vedo che già finisce lo spazio a disposizione! Una sola parola però voglio ribadire: grazie ancora a voi tre splendidi concentrati di “gioia marrone” che ci avete accompagnato in questa esperienza (per intenderci non si tratta di tre barattoli di Nutella, ma di Fra Francesco, Fra Antonio e Fra Giuseppe!), grazie a tutto il mio splendido gruppo che porterò sempre nel mio cuore e soprattutto grazie a quella sapiente mano che mi ha guidato fino a Gangi.

Grazie, perché ho potuto imparare come la straordinaria semplicità del quotidiano diventa miracolo quando è vissuta insieme a Dio e ai fratelli!



TE DEUM LAUDAMUS ...

50° Ordinazione Sacerdotale

2 Luglio fra Fernando Trupia

9 Luglio fra Armando Cicchello

16 Luglio fra Mario Trupia

60° Ordinazione Sacerdotale

22 Luglio fra Marco Cottone

29 Agosto - 2 Settembre

Rinnovo

Professione Temporanea

fra Carmelo Iabichella
fra Antonio Consiglio
fra Luigi Maltese
fra Salvatore Casà
fra Antonio Ducato
fra Gianluca Gentile
fra Carmelo D'Antoni
fra Michele Mazzola
fra Antonio Timpanaro

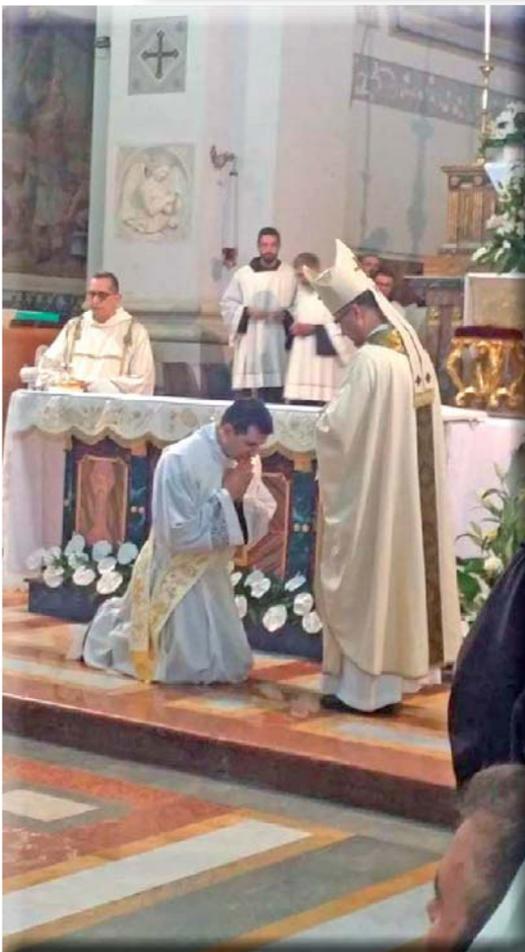
fra Andrea Marino
fra Benedetto Amodeo
fra Dieudonné Laho
fra Giacomo Sciumè
fra Agostino Gatto
fra Giuseppe Vasta
fra Antonino Gulisano



3 Settembre
Professione Temporanea

fra Salvatore Lo Greco

fra Giovanni Rabbeni



4 Settembre
Ordinazione
Presbiterale

fra Christian Vegna

8 Settembre
25° Professione Religiosa

fra Salvatore Ferro
fra Carmelo Latteri
fra Salvatore Frasca
fra Francesco Furore
fra Stefano Smedile
fra Ugo Milazzo

12 Settembre
Vestizioni

fra Rosario Ales
fra Salvatore Naro
fra Francesco Fiorentino
fra Pietro Aiello



12 Settembre
Mandato Missionario

fra Giancarlo Guastella



5 Ottobre
Ammissione
al Postulato

Gabriele Di Gregorio
Davide Pintabona



Comunicazioni

Luglio-Settembre 2016

COMUNICAZIONE N° 14 DEL 28 GIUGNO 2016

dalla segreteria provinciale

Il Congresso capitolare, riunitosi ad Ispica dal 14 al 20 Giugno c.a., ha preso in esame diversi punti all'ordine del giorno; di questi, si rende noto che:

- fr. Christian E. Vegna è stato ammesso all'Ordinazione Presbiterale e, pertanto, sarà ordinato Presbitero sabato 3 Settembre, a Palermo, a conclusione della Settimana di francescanesimo;
- i frati novizi che saranno ammessi alla Professione temporanea emetteranno la loro Professione domenica 4 Settembre, a Palermo;
- i postulanti che saranno ammessi all'anno canonico del Noviziato vestiranno l'abito mercoledì 14 Settembre, festa dell'Esaltazione della Croce, a Chiaramonte G.;
- fr. Giancarlo M. Guastella riceverà il Mandato missionario per recarsi ad Istanbul mercoledì 14 Settembre, a Ispica, all'interno della Celebrazione Eucaristica pomeridiana;
- fr. Andrea Marino e fr. Benedetto Amodeo sono stati ammessi alla Professione solenne e la emetteranno sabato 29 Ottobre, a Palermo;
- fr. Juan Sosa ha richiesto e gli è stato concesso di recarsi in Amazzonia, nel Vicariato Apostólico s. José, per un tempo di esperienza missionaria.

COMUNICAZIONE N° 17 DEL 20 LUGLIO 2016

dalla segreteria provinciale

Ieri, il Definitorio, riunitosi presso il Convento di Terrasanta, dopo aver vissuto un proficuo confronto circa la ricezione delle tavole di famiglia, ha preso in esame diversi punti all'Ordine del Giorno; di questi se ne da comunicazione:

- è stato approvato ad experimentum il "Vademecum per gli economi";
- è stato stabilito il cambio degli indirizzi delle Sedi legali degli altri Enti della Provincia, attribuendo ad essi l'unico indirizzo della Curia provinciale presso il Convento di Terrasanta (Pa);
- si è accolta la richiesta di secolarizzazione di fra Vincenzo Esposito e di incardinazione presso la Diocesi di Perugia, avviandone il relativo iter;
- si è preso atto della richiesta di professione solenne di fra Giacomo Sciumè;
- si è proceduto a distribuire, tra il Ministro ed i Membri del Governo, la Presidenza delle prossime Consegne tra Guardiani, previste dalle ultime Tavole di Famiglia;
- è stato approvato ad experimentum il "Piano di comunicazione provinciale" presentato da fra Massimo Corallo, responsabile dell'Ufficio Comunicazioni provinciale.

COMUNICAZIONE N° 20 DEL 29 LUGLIO 2016
dalla segreteria provinciale

Nei giorni 27 e 28 luglio c.a. il Ministro Provinciale ha presieduto il Capitolo elettivo del Monastero "Santa Chiara" di Biancavilla. Sono state elette:

- Suor Chiara Cristiana Scandura Abbadessa;
- Suor Chiara Aurora Sena Vicaria;
- Suor Chiara Myriam Stissi II Discreta.

Alle sorelle, elette per il servizio della Fraternità, auguriamo ogni bene.

ESTRATTO DELLA COMUNICAZIONE N° 22 DEL 13 AGOSTO 2016
dalla segreteria provinciale

[...]

Si comunica [...] che il Ministro Provinciale ed il Definitorio, in data 12 Agosto c.a., [...] ha ritenuto [...] ritirare la nostra adesione al Noviziato Interprovinciale di Piedimonte Matese [...].

Si è deciso, dunque, che i Novizi della nostra Provincia, accompagnati da fra Giuseppe Burrascano, vivranno il loro anno di Noviziato insieme ai Novizi delle Province della Toscana, del Lazio e della Custodia di Terra Santa, presso il Noviziato della Verna.

COMUNICAZIONE N° 23 DEL 13 AGOSTO 2016
dalla segreteria provinciale

Si comunica che il Ministro Provinciale, confrontatosi con il Maestro e ascoltato il Definitorio Provinciale, ha ammesso all'anno di noviziato i postulanti:

- Rosario Ales
- Francesco Fiorentino
- Salvatore Naro
- Pietro Aiello

COMUNICAZIONE N° 24 DEL 18 AGOSTO 2016
dalla segreteria provinciale

Il Ministro Provinciale, confrontatosi con il Definitorio, ha apportato le seguenti variazioni alle recenti Tavole di Famiglia:

- Fra Giuseppe Di Miceli, non verrà trasferito presso la Fraternità di Termini Imerese ma continuerà a far parte della Fraternità S. Maria di Gesù di Palermo assumendo il servizio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia

S. Giovanni Battista di Baida;

- Fra Angelo Li Calzi, non verrà trasferito presso la Fraternità S. Antonino di Palermo ma avrà la sua residenza presso la Fraternità di Terra Santa.

Fra Agostino Gatto, professo temporaneo, è inserito nella fraternità S. Antonio di Bagheria.

Si comunica pure il ritorno alla Casa del Padre di fra Gerardo Cardaropoli, della Provincia Salernitano-Lucana, frate innamorato della figura di fra Gabriele Maria Allegra; più volte, in passato, è stato con noi ad illuminare la figura del nostro Beato con sapienza teologica e profondità di pensiero.

COMUNICAZIONE N° 25 DEL 19 AGOSTO 2016 *dalla segreteria provinciale*

A motivo delle ultime decisioni prese riguardo al Noviziato Interprovinciale si rende necessaria la variazione di data di due eventi già in calendario, e cioè:

che il 12 Settembre p.v.

- in tarda mattinata, a Chiaramonte Gulfi, avrà luogo la vestizione dei Novizi;
- e alle ore 19.00, ad Ispica, il conferimento del mandato missionario a fra Giancarlo Guastella.

COMUNICAZIONE N° 27 DEL 5 SETTEMBRE 2016 *dalla segreteria provinciale*

Con la presente si comunica che il Ministro Provinciale, informato il Definitorio e tenuto conto del cammino personalizzato previsto per fr. Agostino Gatto e fr. Luigi Maltese, ha trasferito:

- fr. Agostino presso la fraternità di “s. Antonio” - Bagheria, assegnandogli come maestro fr. Tindaro Faranda;
- e fr. Luigi presso la fraternità di “Terrasanta” - Palermo, assegnandogli come maestro fr. Lorenzo Iacono; fr. Luigi continuerà gli studi presso la Facoltà teologica “s. Giovanni Evangelista” di Palermo.

In allegato alla presente c'è la comunicazione di morte del confratello fr. Leonardo Scerbo; di questa, seguirà copia cartacea.

COMUNICAZIONE N° 28 DEL 6 SETTEMBRE 2016 *dalla segreteria provinciale*

Vi invio in allegato il file PDF del Vademecum dell'Economo approvato ad experimentum dal Definitorio lo scorso 19 Luglio.

Tale strumento non si rivolge solo all'Economo locale o al Guardiano ma è a

disposizione di tutti i frati.

L'Economato provinciale rimane a disposizione per qualsiasi osservazione o richiesta di chiarimento che può essere inviata per e-mail all'indirizzo: economato@ofmsicilia.it.

COMUNICAZIONE DALLA FO.PE.

Vi trasmetto di seguito il Calendario per l'anno 2016-2017 che fr. Antonino Catalfamo, moderatore Fo.Pe., ha programmato:

- I Incontro guardiani: 3-4 Novembre
- Ritiro di Avvento:
 - Sicilia occidentale: 13 Dicembre
 - Sicilia orientale: 14 Dicembre
- Festa della Provincia: 2-4 Gennaio
- II Incontro guardiani: 7-8 Febbraio
- Esercizi spirituali provinciali: 6-11 Marzo
- Ritiro di Quaresima:
 - Sicilia occidentale: 20 Marzo
 - Sicilia orientale: 21 Marzo
- Verifica e Programmazione: 28 Giugno-1 Luglio

Altre informazioni più dettagliate saranno fornite a tempo debito.

Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel/Fax 091.6250136
e-mail: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento di Terrasanta - Via Terrasanta, 79
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXX n° 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2016

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”